

verifiche
rivista semestrale
di scienze umane

Verifiche. Associazione di Studi filosofici
Sede Operativa e redazione: via Giorgio Schiavone, 1 - 35134 Padova
Direttore responsabile: Antonella Benanzato
Amministrazione: info@verificheonline.net
Autorizzazione Tribunale di Padova n. 2445 del 17/09/2017
Poste italiane - Spedizione in Abbonamento Postale
Digitalandcopy sas - Vignate (MI), Via Roma 25
Anno L - N. 1 Gennaio-Giugno 2021
www.verificheonline.net

PREZZO € 35,00

1 VERIFICHE 2021

1

verifiche

«VERIFICHE» ISSN 0391-4186

- C. La Rocca *Massimo Barale e la filosofia*
- E. Maragat *Not Non-Metaphysical, but just as much Metaphysical. Pippin's Hegel and the Status of Subjectivity*
- L. Mattana Ereño *Antinomia e contraddizione, tra parvenza e riflessione: la critica hegeliana a Kant intorno ai compiti della ragione*
- I. Adinolfi *«La miglior prova della miseria dell'esistenza si ricava dalla considerazione della sua magnificenza». Riflessioni sulla gloria in Søren Kierkegaard*
- F. Sanguettoli *La forma e il contenuto: la nozione di inferenza materiale nei primi saggi di Wilfrid Sellars*
- N. Rossi *L'ontologia della logica immaginaria: Aristotele e Vasil'ev a confronto*

2021
ANNO L N. 1

LA FORMA E IL CONTENUTO: LA NOZIONE DI INFERENZA MATERIALE NEI PRIMI SAGGI DI WILFRID SELLARS

di Filippo Sanguettoli*

Abstract. *The aim of this article is to offer an interpretation of the Sellarsian notion of material inference. We will claim that this notion can be better understood if read alongside the Husserlian notion of material a priori, as it is developed in the Third Logical Investigation. Firstly, we will trace the influence of Husserl on Sellars back to his period of study under Marvin Farber. Then we will offer a commentary of this Husserlian concept, outlining its importance in the Husserlian system. Finally, we will claim that the notion of material inference is at the centre of the Sellarsian conceptual structure as he is developing it during these years, and we will also contend that this notion can be interpreted as a translation of the Husserlian notion of material a priori in the terms of the 'new' philosophy of language.*

Keywords. *Sellars; Husserl; Material A Priori; Material Inference; Phenomenology*

1. Introduzione: i primi scritti di Sellars

Negli ultimi anni si è visto un notevole aumento degli studi sellarsiani ma, nonostante questo vivo interesse da parte degli studiosi, i testi meglio conosciuti di Sellars rimangono sicuramente *Empirismo e filosofia della mente* e *La filosofia e l'immagine scientifica dell'uomo*. In questi scritti il pensiero di Sellars è già presente in tutta la sua ampiezza, e vi si possono ritrovare tutti i temi caratteristici della sua filosofia. Vi sono però molti lavori anteriori al 1956 (data della pubblicazione di *Empirismo e filosofia della mente*¹)

* Università degli Studi di Padova

¹ W. Sellars, *Empiricism and the Philosophy of Mind*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1997 (trad. it. di E. Sacchi, *Empirismo e filosofia della mente*, Torino, Einaudi, 2004). D'ora in avanti EPM.

che, nonostante siano altrettanto ricchi, non hanno ricevuto molta attenzione da parte della critica. Questi ‘primi saggi’ (*early essays*), in particolare quelli apparsi fino al 1952, sono stati raccolti da Jeffrey Sicha nella raccolta *Pure Pragmatics and Possible Worlds: the Early Essays of Wilfrid Sellars*². Il termine ‘primi saggi’ può però risultare riduttivo, in quanto essi furono concepiti quando l'autore aveva già circa 35 anni, dunque quando la sua formazione filosofica era già avvenuta. In effetti, e questo è quanto sosterrò nel presente lavoro, nonostante lo stile estremamente analitico e ‘logico’ renda questi testi piuttosto difficili alla lettura, in essi sono presenti temi di ampia portata sia concettuale che storico-filosofica.

È stato riconosciuto che le opere di Sellars sono state fondamentali per far passare la filosofia analitica dalla sua fase ‘humeana’ a quella ‘kantiana’³: e ciò è vero non soltanto per i saggi successivi a EPM, in quanto già in questi primi scritti si può notare come Sellars affronti criticamente il proprio debito verso l'empirismo logico, che pure apertamente riconosce. *Epistemology and the New Way of Words*⁴, uno dei due primi scritti da lui pubblicati, nel 1947, dopo anni di riflessioni, si apre con una affermazione dal nostro punto di vista emblematica:

la posizione espressa in questo articolo può essere indicata, in generale, dicendo che l'autore è un razionalista realista che ha disertato verso l'accampamento dell'empirismo logico; ma egli ritiene che così facendo non abbia rigettato un insieme di proposizioni filosofiche in favore di un altro, ma di essere giunto a una comprensione più chiara di cosa le proposizioni filosofiche *siano*⁵.

² J. Sicha, *Introduction a Pure Pragmatics and Possible Worlds: The Early Essays of Wilfrid Sellars*, a cura di J. Sicha, Atascadero, Ridgeview Publishing Company, 2005, pp. i-xxx, § 11. D'ora in avanti PPPW.

³ Cfr. R. Rorty, *Introduzione a EPM*, pp. vii-xv, p. ix.

⁴ W. Sellars, *Epistemology and the New Way of Words*, in PPPW, pp. 28-40. D'ora in avanti ENWW.

⁵ ENWW, p. 28, corsivo nel testo. Tutte le traduzioni delle citazioni sellarsiane sono mie, salvo specificato diversamente.

Sellars si presenta, dunque, come un difensore della ‘nuova’ svolta linguistica, e afferma che la filosofia debba essere considerata come la ‘teoria pura’ di un linguaggio che sia empiricamente significativo⁶. Come nota Robert Brandom, è Carnap che per Sellars si pone come la figura più rappresentativa della *new way of words*, e l’aspetto del pensiero carnapiano da lui maggiormente apprezzato è l’analisi del lessico *metalinguistico*, cioè un livello di discorso che, pur non essendo empiricamente descrittivo, non va relegato a uno statuto secondario⁷. Il punto di forza dell’empirismo logico, dunque, non sta tanto in un insieme definito di tesi ma nell’aver aperto la strada, per così dire, a una concezione *metalinguistica*, e non ontologicamente orientata, delle proposizioni tipiche del discorso filosofico. Mantenuto questo punto in comune di base, Sellars non negò mai la sua simpatia per molti problemi filosofici che l’empirismo logico tendeva invece a ritenere trascurabili. Così, ricordando il suo incontro con Herbert Feigl, Sellars afferma:

la serietà con la quale affrontavo idee come la necessità causale, la conoscenza sintetica *a priori*, l’intenzionalità, l’intuizionismo in etica, il problema degli universali, eccetera, deve aver scosso le sue convinzioni empiriste. Anche quando ammettevo con chiarezza che il mio scopo era di inserire [*to map*] queste strutture in una metafisica naturalista, o addirittura materialista, lui pensava, come molti, che stessi prendendo una strada inutilmente tortuosa [*going around Robin Hood’s barn*]⁸.

⁶ *Ibidem*.

⁷ R. Brandom, *From Empiricism to Expressivism*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2015, p. 4.

⁸ Per i riferimenti all’autobiografia di Sellars ci rifacciamo a W. Sellars, *Autobiographical Reflections*, in *Action, Knowledge and Reality*, a cura di H.-N. Castañeda, Indianapolis, The Bobbs-Merrill Company, 1975, pp. 277-293. D’ora in avanti ci riferiremo a questo testo con la sigla AR. La citazione è tratta da AR, p. 290.

Il clima di questi primi scritti è dunque al tempo debitore e critico verso il pensiero carnapiano e l'empirismo logico in generale.

In breve, sono due i motivi di attrito che portano Sellars a elaborare il proprio progetto di una 'pragmatica pura' e a difendere alcune intuizioni concettuali tipiche del 'razionalista realista'. Il primo riguarda la considerazione problematica della natura della modalità mantenuta tradizionalmente dall'empirismo: mentre un naturalista come Sellars tendeva a dare ad essa molta importanza, in quanto il lessico scientifico è intimamente legato ad affermazioni *controfattuali* e tende ad esprimersi mediante il riferimento a leggi (*law-like statements*), l'empirismo, dai tempi di Hume fino a Quine, si era tendenzialmente opposto alle nozioni di *legge* o di *connessione necessaria*, preferendo esprimersi ricorrendo a generalizzazioni, per quanto precise, basate su enunciati descrittivi⁹.

Il secondo riguarda invece la particolare interpretazione del pensiero di Carnap che Sellars aveva ricevuto durante il suo periodo di studio presso l'università di Iowa. Come mostra Peter Olen in uno dei pochi lavori che affrontano analiticamente questa prima fase della produzione sellarsiana¹⁰, il progetto della 'pragmatica pura' che Sellars elabora nei suoi primissimi lavori si pone come il tentativo di risolvere l'impasse nel quale, secondo l'interpretazione che di Carnap era stata da Gustav Bergmann e Everett Hall, si trovava la posizione carnapiana, ritenuta eccessivamente 'formalista'. Secondo l'interpretazione 'di Iowa', come la definisce Olen, la 'svolta semantica' intrapresa da Carnap si discostava di poco dal progetto esposto nella *Sintassi logica del linguaggio*: per questo motivo, Bergmann e Hall si chiedevano come fosse possibile che un trattamento 'puramente formale' delle regole di designazione fosse in grado di ricostruire la relazione fra espressioni e riferimenti extra-linguistici e, più in generale, fra linguaggio

⁹ Per una analisi di questo tipo e per la sua importanza per lo sviluppo del pensiero di Sellars cfr. Brandom, *From Empiricism to Expressivism*, pp. 145-155. Brandom riconosce giustamente come questa avversione per il vocabolario modale abbia iniziato ad attenuarsi, fino a sparire completamente, a partire dai lavori di Kripke. Tuttavia al tempo degli scritti che stiamo commentando una posizione di questo tipo non era certo la norma.

¹⁰ P. Olen, *Wilfrid Sellars and the Foundation of Normativity*, London, Macmillan Publishers Ltd., 2016.

e mondo¹¹. In breve, dal loro punto di vista gli strumenti semantici carnapiani erano al più in grado di esplicitare la relazione fra diversi livelli del sistema linguistico, essendo di fatto un modo formale di trattare nozioni quali ‘designazione’ o ‘significato’, e *proprio per questo motivo* davano l’idea del linguaggio come di un sistema arbitrario di regole, chiuso in sé stesso e incapace di illuminare la relazione fra espressioni e oggetti ‘esterni’. Olen argomenta, in maniera sicuramente convincente, che questo modo di leggere Carnap sia problematico, se non errato, come emerge da una lettura della stessa *Introduzione alla semantica* e dalle risposte di Carnap alle critiche¹²: tuttavia, dato lo scopo del presente lavoro, non è nostra intenzione prendere una esplicita posizione in merito, ma soltanto riconoscere come l’approccio verso l’empirismo logico tenuto da Sellars in questi lavori sia influenzato da questo modo di leggere Carnap.

Dal punto di vista del ‘primo’ Sellars, infatti, se da un lato una analisi di tipo formale era essenziale per trattare le nozioni di ‘riferimento’ e ‘significato’ senza cadere in una deriva psicologista, dall’altro era fondamentale tematizzare il rapporto fra ‘regole’ ed ‘esperienza diretta’, in quanto solo così si poteva garantire che il sistema formale che il filosofo aveva costruito si riferisse a un mondo ‘nel quale esso è usato’, lo stesso mondo che viene investigato dalle scienze naturali¹³. L’impresa che Sellars si propone di portare a termine in questi primi scritti è dunque quella di offrire una traduzione ‘linguistica’ di vari strumenti del razionalismo classico in modo da poter trattare all’interno della teoria ‘pura’ dei

¹¹ Ivi, pp. 21-32.

¹² Ivi, pp. 26-28. Carnap rispose alle critiche di Bergmann e Hall (R. Carnap, *Hall and Bergmann on Semantics*, «Mind», LIV, 1945, pp. 148-155) insistendo sul fatto che la differenza fra il proprio approccio semantico e quello presentato nella *Sintassi* rendesse possibile riferirsi a oggetti extralinguistici. La lettura di Bergmann, inoltre, afferma che ‘sistema semantico’ e ‘calcolo’ siano sinonimi, rinforzando l’idea che un linguaggio abbia bisogno di un contatto ‘esterno’ se non vuole essere un ‘mero’ calcolo arbitrario. Anche la differenza fra analiticità ‘ristretta’ (valida in virtù della forma logica) e ‘ampia’ (tale da richiedere dei postulati di significato) è oscurata dalla lettura di Iowa, e ciò ha una indubbia influenza nel modo in cui Sellars svilupperà la propria analisi.

¹³ Cfr. W. Sellars, *Pure Pragmatics and Epistemology*, in PPPW, pp. 4-25, p. 10.

linguaggi (che per lui in questa fase del suo pensiero costituisce l'unica definizione possibile del lavoro filosofico) sia il lessico modale che quel 'contatto' con il mondo esterno e l'esperienza che la posizione carnapiana lasciava, secondo la lettura di Iowa, in sospeso. Le nozioni chiave che Sellars svilupperà a questo proposito sono due, entrambe pensate come una trascrizione, all'interno del lessico dell'empirismo logico, del tema delle proposizioni sintetiche a priori: all'interno dell'ambito modale e di teoria dei mondi possibili, svilupperà la nozione di *connessione reale* (detta anche, come vedremo, *invarianza materiale*); in secondo luogo, dal punto di vista della filosofia del linguaggio, quella di *inferenza materiale*.

Abbiamo visto come il clima all'interno del quale si sono sviluppati i primi lavori di Sellars fosse segnato da un serrato confronto con l'empirismo logico e specialmente con la posizione di Carnap. Senza voler in alcun modo negare una ricostruzione di questo tipo, è nostra intenzione aggiungere un tassello a questo quadro storico filosofico, in quanto a nostro avviso vi è un'altra corrente di pensiero che stava influenzando Sellars in quegli anni: la fenomenologia husserliana, che era giunta negli Stati Uniti nel decennio precedente¹⁴.

¹⁴ Non possiamo esporre nel dettaglio tutte le vicende che hanno accompagnato la ricezione americana della fenomenologia. Basti dire che, negli anni '40, molti fenomenologi giunsero in America a causa della guerra, e vi rimasero per vari anni, portando avanti la propria produzione. Tra questi possiamo annoverare D. Cairns, traduttore delle opere di Husserl in inglese; A. Gurwitsch, fenomenologo estremamente originale che portò avanti una mediazione fra la fenomenologia e la psicologia della Gestalt; Felix e Fritz Kaufmann; e anche H. Spiegelberg, che contribuì grandemente alla diffusione del movimento fenomenologico. La fenomenologia giunta negli Stati Uniti dovette subire una forte mediazione, data l'influenza del naturalismo e dell'empirismo logico in quegli anni. Nonostante ciò, grazie alla rivista *Philosophy and Phenomenological Research*, oltre che all'influenza di Marvin Farber, il movimento fenomenologico poté farsi conoscere e di fatto i fenomenologi americani costituirono un gruppo originale e prolifico. Per una ricostruzione di questo complesso quadro storico filosofico rimandiamo a M.B. Ferri (a cura di), *The Reception of Husserlian Phenomenology in North America*, Cham, Springer, 2019.

Il rapporto fra il pensiero di Sellars e la fenomenologia è ancora poco studiato, sebbene stia iniziando ad essere tematizzato dalla critica¹⁵. Sicuramente il rapporto di Sellars con la fenomenologia, quella husserliana in particolare, è problematico, in quanto Sellars cita raramente Husserl direttamente e quando lo fa di solito usa la posizione husserliana come un ‘avversario’ contro il quale rimarcare la propria. Tuttavia, va detto che sebbene i riferimenti a Husserl siano pochi, l’influenza da lui giocata è riconosciuta da Sellars in alcune importanti occasioni. Così, ad esempio, in *Some Reflections on Perceptual Consciousness*, egli dichiara:

per più tempo di quanto osi ricordare, ho concepito l’analisi
(e sintesi) filosofica come affine alla fenomenologia¹⁶.

Citazione, questa, sicuramente particolare per un filosofo analitico. In effetti, come nota D. Moran, se è vero che i rapporti

¹⁵ Il tema è ancora aperto a molte prospettive di ricerca, in quanto solo recentemente si sta iniziando a prestare attenzione alle influenze della fenomenologia in Sellars. Il lettore può rifarsi a D. De Santis, *Sintesi e Dato. Husserl, Sellars e l’altro lato del ‘Mito’*, in *Hegel e la fenomenologia trascendentale*, a cura di D. Manca, E. Magri e A. Ferrarin, Pisa, Edizioni ETS, 2015, pp. 45-62; M. Hampe, *Science, Philosophy, and the History of Knowledge: Husserl’s Conception of a Life-World and Sellars’s Manifest and Scientific Images*, in *Science and the Life-World*, a cura di D. Hyder e H.-J. Rheinberger, Stanford (CA), Stanford University Press, 2010, pp. 150-163; D. Moran, *Husserl’s Crisis of the European Sciences and Transcendental Phenomenology. An Introduction*, Cambridge et al., Cambridge University Press, 2012; Id., *Analytic Philosophy and Continental Philosophy: Four Confrontations*, in *Responses to Phenomenology (1930-1967)*, a cura di L. Lawlor (*Acumen History of Continental Philosophy*, vol. 4, General Editor: A. Schrift), Chesham, Acumen, 2010, pp. 235-266; A. Guardo, *Il mito del dato*, Milano-Udine, Mimesis, 2009; R. Hanna, *Husserl’s Crisis and Our Crisis*, «International Journal of Philosophical Studies», XXII (5), pp. 752-770; C.B. Sachs, *Intentionality and the Myths of the Given*, London, Pickering & Chatto Publishers, 2014. Infine per una più generale analisi dei rapporti fra filosofia americana e fenomenologia, cfr. i saggi contenuti in M. Baghramian e S. Marchetti (a cura di), *Pragmatism and the European Traditions*, London, Routledge, 2018 e Ferri (a cura di), *The Reception of Husserlian Phenomenology in North America*.

¹⁶ W. Sellars, *Some Reflections on Perceptual Consciousness*, in *Kant’s Transcendental Metaphysics: Sellars’ Cassirer Lectures and Other Essays*, a cura di J. Sicha, Atascadero, Ridgeview Publishing Company, 2002, pp. 431-442, p. 431.

fra la fenomenologia e la tradizione analitica erano minimi al tempo dei primi scritti sellarsiani, proprio Sellars costituisce una delle poche eccezioni¹⁷: introdotto alla filosofia husserliana da parte di Marvin Farber durante il suo periodo di studio a Buffalo, si confrontò con essa fin da subito, e portò avanti questo confronto fino all'ultima parte della sua produzione¹⁸.

Ciò che intendiamo fare in questo lavoro è dunque offrire un contributo per un confronto, si spera fruttuoso, fra la posizione di Sellars e quella di Husserl, accostando la nozione sellarsiana di *inferenza materiale* alla nozione husserliana di *a priori materiale*, per mostrare che la distanza fra i due, sebbene presente, non sia incolmabile. Sosterremo che Sellars riesce a salvare il 'nucleo' della nozione husserliana in quanto ciò gli permette di elaborare quella unione di razionalismo ed empirismo che abbiamo brevemente accennato sopra, senza tuttavia accettare il richiamo husserliano alla *Wesensschau* e mantenendo una posizione fallibilista di fondo in merito alla natura di queste proposizioni. Per prima cosa (§ 2) ricondurremo la lettura sellarsiana di Husserl all'influenza di Marvin Farber, suo tutor a Buffalo nel 1933. Poi, esporremo in maniera analitica il concetto husserliano di *a priori materiale*, per come esso viene enunciato nella *Terza Ricerca Logica*¹⁹ (§§ 3-3.1). Infine, nelle ultime due sezioni del lavoro, mostreremo l'uso fatto da Sellars dei concetti di *inferenza materiale* e *connessione reale*, nell'ambito della teoria dei mondi possibili (§ 4.1) e di filosofia del linguaggio (§ 4.2).

¹⁷ Moran, *Analytic Philosophy and Continental Philosophy*, p. 237.

¹⁸ Cfr. ad esempio le sue *Notre Dame Lectures*, ben due delle quali sono dedicate ad un commento dettagliato delle analisi husserliane in merito alla filosofia della percezione. Le lezioni sono consultabili presso *Wilfrid Sellars: Notre Dame Lectures 1969-1986 – The Bootleg Version*, a cura P. Amaral ([http://www.pitt.edu/~rbrandom/Courses/Sellars%20\(2019\)/Some%20Other%20Sellars%20Texts/Sellars's%20Notre%20Dame%20Lectures%201969-1986.pdf](http://www.pitt.edu/~rbrandom/Courses/Sellars%20(2019)/Some%20Other%20Sellars%20Texts/Sellars's%20Notre%20Dame%20Lectures%201969-1986.pdf)).

¹⁹ Tutte le citazioni dalle *Ricerche Logiche* sono tratte da E. Husserl, *Ricerche Logiche*, trad. it. di G. Piana, Milano, Il Saggiatore, 2015, Volume unico. Ogni *Ricerca* è citata individualmente.

2. Sellars, Farber e la fenomenologia 'naturalizzata'. Una premessa storica

Come abbiamo anticipato, vi è un filo rosso che lega la formazione del giovane Sellars alla fenomenologia per come essa era giunta negli Stati Uniti. Come ricorda nelle sue *Autobiographical Reflections*, Sellars lavorò come *teaching assistant* all'università di Buffalo nel 1933, sotto la supervisione di Marvin Farber. Con Farber lesse per la prima volta la *Critica della Ragion Pura* in maniera analitica e fu da questi introdotto al pensiero di Husserl:

Marvin Farber mi guidò nella mia prima attenta lettura della *Critica della Ragion Pura* e mi introdusse a Husserl. Il suo unire un profondo rispetto per la struttura del pensiero di Husserl alla convinzione, altrettanto ferma, che a questa struttura potesse essere data un'interpretazione *naturalistica* ebbe indubbiamente una influenza *essenziale* sulla mia futura strategia filosofica²⁰.

La prima lettura della *Critica*, testo che tanta importanza avrebbe avuto per la filosofia di Sellars, fu dunque mediata da una lettura di stampo fenomenologico. Bisogna però notare che Sellars si richiami espressamente all'Husserl mediato da Farber, e questo è importante per i nostri scopi. Senza poter dilungarci troppo sul tipo di fenomenologia che Farber aveva in mente, possiamo dire che egli era un convinto naturalista, e la fenomenologia da lui proposta voleva essere una fenomenologia 'naturalizzata': come egli afferma in *Experience and Subjectivism*, lavoro scritto per una raccolta di saggi del quale era curatore insieme a Roy Wood Sellars, padre di Wilfrid, ogni proposizione della fenomenologia deve poter essere asserita in termini conciliabili con una filosofia naturalista²¹. Come emerge da quasi tutti i suoi testi, a Farber

²⁰ AR, p. 283, corsivo mio.

²¹ «Every sound descriptive proposition in phenomenology can be asserted in objective terms within the framework of a naturalistic (realistic, or materialistic) philosophy» (M. Farber, *Experience and Subjectivism*, in *Philosophy for the Future. The Quest of Modern Materialism*, a cura di R.W. Sellars, M. Farber, V.J. McGill, New York, The MacMillan Company, 1949, pp. 591-632, p. 612).

interessava ‘salvare’ quegli elementi del discorso husserliano che potevano essere conciliati col naturalismo, senza aderire in alcun modo all’idealismo trascendentale. Egli apprezzava principalmente l’Husserl delle *Ricerche Logiche*, e l’‘ultimo’ Husserl di *Esperienza e Giudizio*. Nelle *Ricerche* Husserl era riuscito, per Farber, a muovere sostanziali critiche allo psicologismo e al fenomenismo, due posizioni filosofiche che egli vedeva ricevere sempre più consensi nel panorama a lui contemporaneo. Inoltre, Husserl aveva sviluppato una eccellente difesa del carattere di necessità dei principi logici, specialmente nei *Prolegomeni*, opponendosi alla trattazione empirista di questo concetto e mantenendo una lettura ‘razionalista’ di tali principi, secondo la quale il pensiero può intuire certi rapporti di necessaria dipendenza o indipendenza fra contenuti, e questo non può essere ridotto alla tendenza ad aspettarsi un certo evento.

Ciò che invece Farber aveva più volte criticato erano gli elementi ‘cartesiani’ del pensiero di Husserl (presenti specialmente dopo *Idee*): la ‘pura evidenza’ dei dati ottenuti tramite il metodo della riduzione eidetica era ritenuta da Farber ‘mitica’²², così come la concezione della coscienza come un ‘regno’ separato e in un certo senso indipendente dalla natura²³. Per questo motivo egli preferiva gli ultimi testi di Husserl, dove questi elementi ‘cartesiani’ vengono meno.

In generale, Farber non si percepì mai come un husserliano ‘ortodosso’, e anzi si adoperò per instaurare un dialogo fra la fenomenologia e le varie correnti filosofiche più importanti nell’ambiente accademico di quegli anni, tra cui sicuramente figura l’empirismo logico: sotto la sua guida la rivista *Philosophy and Phenomenological Research*, da lui fondata nel 1940 e diretta fino al 1980, ospitò fin da subito contributi di Neurath o Carnap, e nel 1940 pubblicò una importante raccolta di saggi in memoria di

²² Cfr. Id., *Naturalism and Subjectivism*, Springfield, Charles C. Thomas, 1959, pp. 178-179.

²³ Cfr. Id., *The Foundation of Phenomenology*, Albany (NY), State University of New York Press, 1943, pp. 588ss.

Husserl, con contributi di vari autori²⁴, dove l'intento 'dialogico' è esplicito, anche con l'empirismo logico. Dal nostro punto di vista non è difficile vedere le tracce di questa influenza negli scritti del 'giovane' Sellars. I tre scritti che delineano il progetto della 'pragmatica pura' sono tutti animati dalla volontà di offrire una mediazione fra Platonismo e nominalismo, razionalismo e empirismo: secondo Sellars il primo ha offerto una corretta analisi semantica dei 'predicati filosofici'²⁵, ma è incorso nell'errore di 'ontologizzare' i propri risultati, ammettendo una serie di entità incompatibili con una ontologia naturalista; il secondo ha giustamente avanzato una teoria che permetteva di non ammettere entità sospette, ma cadendo poi nell'errore di 'psicologizzare' la nozione di 'significato' e in generale qualsiasi riferimento a un insieme di leggi logiche. È curioso che Olen, all'interno di una dettagliata ed esaustiva analisi di queste tematiche, non menzioni neanche una volta che questa oscillazione fra nominalismo e platonismo è molto simile a quella che troviamo nei *Prolegomeni* husserliani, e che lo stesso valga per l'ampia nozione di 'psicologismo' impiegata a più riprese da Sellars in questi lavori²⁶.

In uno dei saggi in memoria di Husserl editi da Farber, Felix Kaufmann instaura un confronto con l'empirismo logico proprio riferendosi al tema delle regole linguistiche: dopo aver affermato che la nozione husserliana di 'verità necessaria' può essere accostata a quella empirista di 'regola semantica', egli nota come questo paragone possa andare bene solo a patto di «escludere l'*idea di arbitrarietà* connessa con questo termine» e mostrare come queste regole si basino su un livello esperienziale «più profondo», non 'meramente formale' nel senso di un calcolo²⁷. È dunque possibile che questo elemento di attrito fra fenomenologia ed empirismo logico andasse a intersecarsi con la lettura 'di Iowa' del

²⁴ Id. (a cura di), *Philosophical Essays in Memory of Edmund Husserl*, Cambridge, Harvard University Press, 1940.

²⁵ Cfr. ENWW, p. 30, e W. Sellars, *Realism and the New Way of Words*, in PPPW, pp. 46-78, p. 66.

²⁶ Cfr. Olen, *Wilfrid Sellars and the Foundation of Normativity*, p. 21.

²⁷ F. Kaufmann, *Phenomenology and Logical Empiricism*, in Farber (a cura di), *Philosophical Essays in Memory of Edmund Husserl*, pp. 124-143, pp. 137-138.

pensiero carnapiano, e che la nozione husserliana di 'legge materiale' promettesse di ripristinare quel 'contatto' col mondo apparentemente tagliato fuori dall'interpretazione di Bergmann e Hall.

Se dei punti in comune vi sono, d'altra parte Sellars non poteva accettare gli elementi più 'metafisici' del discorso husserliano, e nemmeno il suo appello all'evidenza di certi principi o relazioni. In particolare, nei testi contenuti in PPPW, quando Sellars menziona la posizione 'razionalista' che intende 'correggere' con il proprio nominalismo, la riconduce esplicitamente alla pretesa di *intuire* certe relazioni necessarie: pretesa che, qualche anno dopo, sarebbe stata alla base del *mito del dato*. Vi era dunque una certa comunanza fra ciò che Sellars voleva dimostrare in quegli anni e le tematiche husserliane che Farber prediligeva, ma anche importanti punti di distacco. È possibile trovare una traccia di questa mediazione? La risposta che diamo è affermativa, e per farlo bisogna studiare l'uso fatto da Sellars della nozione di *inferenza materiale*; prima, però, abbiamo bisogno di un passaggio ancora.

3. Husserl e la nozione di a priori materiale

Nel precedente paragrafo abbiamo svolto alcune considerazioni sulla concezione husserliana dell'esperienza, e su come essa potesse aver influito, *via* Farber, sul giovane Sellars. Si potrebbe però domandare: cosa hanno a che fare queste considerazioni fenomenologiche con le proposizioni sintetiche a priori? Per chiarire questo punto è necessario un breve *excursus* sulla nozione di *a priori materiale*, nozione fondamentale del discorso husserliano fin dalle *Ricerche*. Infatti, proprio tramite questa nozione Husserl rende molto più ricca la nozione di *contenuto* di un concetto, in opposizione alla sua 'forma' e ne offre una caratterizzazione essenziale per il proprio sistema. Questa nozione viene definita e descritta in maniera completa per la prima volta nella *Terza Ricerca*, dove riceve una trattazione rigorosamente formale. Già qui, infatti, era presente in modo chiaro la richiesta di Husserl di pensare una legalità dei contenuti sensibili stessi, e questa idea è diventata uno dei cardini dell'impostazione fenomenologica come filosofia dell'*esperienza*, a tal punto che alcuni autori ritengono che

il pensiero di Husserl non sia pienamente compreso senza riferirsi a questa nozione²⁸. Proprio qui infatti si gioca la differenza fra la nozione kantiana e quella husserliana di *a priori*, nonché uno dei punti di maggiore attrito tra la fenomenologia e l'empirismo logico²⁹. Ovviamente non si pretende di esaurire in poche pagine un tema tanto complesso; ci si concentrerà su quegli elementi di questa nozione che possono servire direttamente all'interpretazione del testo sellarsiano.

La nozione di *a priori materiale* può essere definita più chiaramente partendo dalla definizione che Husserl dà di analiticità nel § 12 della *Terza Ricerca*:

Possiamo definire come *proposizioni analiticamente necessarie* le proposizioni che hanno una verità pienamente indipendente dalla natura intrinseca delle loro oggettualità (pensate in modo determinato o in una generalità indeterminata) e dall'eventuale fattualità del caso in questione, dalla validità dell'eventuale posizione esistenziale; si tratta quindi di proposizioni che si possono '*formalizzare completamente*' e che possono essere comprese come casi speciali o applicazioni empiriche delle leggi analitiche o formali che sorgono validamente da tale formalizzazione. In una proposizione analitica deve essere possibile sostituire ogni materia, mantenendo pienamente la forma logica della

²⁸ Cfr. ad esempio R. Sokolowski, *The Logic of Parts and Wholes in Husserl's Logical Investigations*, «Philosophy and Phenomenological Research», XXVIII (4), 1968, pp. 537-583; G. Piana, *Husserl, Schlick e Wittgenstein sulle cosiddette 'proposizioni sintetiche a priori'*, «Aut Aut», CXXII, 1971, pp. 19-41; Id., *Elementi di una dottrina dell'esperienza*, Milano, Il Saggiatore, 1979; T. Piazza, *Esperienza e sintesi passiva. La costituzione percettiva nella filosofia di Edmund Husserl*, Milano, Guerini e Associati, 2001; P. Spinici, *Analitico e sintetico. Lezioni su Kant, Husserl, Quine*, Milano, CUEM, 2007; cfr. anche i saggi contenuti in R. Lanfredini (a cura di), *A Priori materiale; uno studio fenomenologico*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

²⁹ Cfr. ad esempio le obiezioni rivolte da Schlick a Husserl nel suo articolo *Gibt es ein Materiales Apriori?* in M. Schlick, *Gesammelte Aufsätze (1926-1936)*, Vienna, 1938, pp. 19-30 (trad. it. di P. Parrini e S. Ciolli Parrini, *Esiste un a priori materiale?*, in M. Schlick, *Forma e Contenuto*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, pp. 170-182).

proposizione, con la forma vuota *qualcosa* e mettere da parte ogni posizione esistenziale passando alla forma giudicativa corrispondente, provvista di una ‘generalità incondizionata’ ovvero del carattere di legge³⁰.

Questa definizione presuppone la differenza, all’interno del tutto complessivo dell’enunciato, dei due momenti di *materia* e *forma*. Il momento della *forma* rinvia alla nozione di forma logica, mentre quello della *materia* consiste in ciò che, nell’enunciato, rinvia alla *determinatezza degli oggetti*. Possiamo dunque intendere come ‘completamente formalizzato’ un enunciato in cui i segni che rinviano ad oggetti determinati sono stati sostituiti da variabili o, in un senso meno formale, dall’espressione ‘qualcosa’. L’intera definizione può allora essere sintetizzata come segue: un enunciato sarà detto analiticamente necessario (necessità analitica) se l’enunciato formalizzato corrispondente – che in tal caso sarà detto legge analitica – può essere saturato validamente da qualsiasi valore delle variabili che compaiono in esso³¹.

Una proposizione analitica è dunque una proposizione la cui verità non dipende dalle costanti in essa contenute né dalla verità degli enunciati semplici (ovvero dal sussistere o dal non sussistere degli stati di cose ad essi corrispondenti), ma solo dal complesso di regole sintattiche che la governano. Il problema dell’ammissione di ‘proposizioni sintetiche a priori’ nasce in Husserl dall’analisi di esempi proposizionali che, se da un lato sembrano presentarsi con lo stesso carattere di validità ‘a priori’ che è proprio delle ‘necessità analitiche’, dall’altro non sono interpretabili come tali in base alla definizione di analiticità che abbiamo citato, in quanto i termini in esse contenuti non sono sostituibili *salva veritate*. Tra queste proposizioni possiamo annoverare ad esempio ‘ogni colore è esteso’ oppure ‘ogni suono ha sempre una certa altezza, un’intensità e un timbro’. Da un lato, ci

³⁰ E. Husserl, *Terza Ricerca*, in Id., *Ricerche Logiche*, pp. 397-398.

³¹ Per una descrizione dettagliata dell’importanza di questo tipo di definizione cfr. G. Piana, *Husserl, Schlick e Wittgenstein sulle cosiddette “proposizioni sintetiche a priori”*, sul quale ci siamo basati per l’esposizione di questo modo di differenziare le necessità materiali da quelle formali.

si rende conto che queste proposizioni non sono meramente empiriche né derivano da una induzione, in quanto in esse è indubbiamente presente un elemento di necessità: il colore è connesso nella nostra esperienza con l'estensione non certo in maniera accidentale, come se domani io potessi osservare un tavolo senza alcun colore o con due colori diversi occupanti la stessa identica porzione di spazio. D'altra parte, questa necessità non può essere considerata una necessità logica o tautologica. Ciò è reso più chiaro se applichiamo la strategia della sostituzione ad un caso di contraddizione. Si prenda in esame 'questa macchia è interamente sia rossa che verde'. La forma logica della frase può essere riempita da un enunciato dotato di senso, come ad esempio 'questo tavolo è sia alto che rovinato'. Per Husserl la contraddizione in esame non poggia sulla forma dell'enunciato ma sul momento materiale: è proprio *perché stiamo parlando di colore e di estensione* che questa frase è contraddittoria. Egli nega inoltre che la contraddizione sia data dal fatto che questa espressione viola le regole del linguaggio, come se dicessimo 'vi è un colore non colorato'. In questo caso la contraddizione è logica. Nel caso esaminato da noi, invece, Husserl preferisce usare l'espressione *controsenso* piuttosto che contraddizione. Anticipando una terminologia che Sellars userà spesso, la nozione di *a priori materiale* può essere letta come una difesa del concetto di 'connessione reale': tramite lo strumento della variazione eidetica, si porta per Husserl a chiarezza, mantenendo come caso di esemplificazione questo particolare determinato (ad es. questa superficie bianca), un rapporto di necessità fra gli universali che nel particolare si esemplificano: «in senso lato essi sono», afferma Husserl, «*connessi* l'uno con l'altro, posto che si chiami *connessione* il rapporto di partizione qui sussistente, il rapporto cioè tra le parti disgiunte all'interno di un intero»³². Ricapitolando: non vi sono leggi *logiche* che regolano la struttura dei colori, ma leggi *materiali*. Come nota Piana questa differenza implica che il controsenso sia una contraddizione che appartiene alla *semantica* e non alla *sintassi*, come

³² Husserl, *Terza Ricerca*, p. 377.

invece sarebbe: «vi è un rosso chiaro più chiaro del rosso più scuro»³³.

3.1. Ulteriori caratterizzazioni di questa nozione in Husserl

Abbiamo esaminato la nozione di *a priori materiale*. È ora il momento di vederne alcuni ‘corollari’.

1) Le proposizioni che esprimono un *a priori materiale* hanno un carattere di necessità diverso da quella analitica. Infatti, il loro opposto appare *concepibile* e non risulta in una contraddizione immediata. Tuttavia, la necessità da esse espressa chiama in causa una certa *legalità* dei contenuti sensibili, e dunque il modo di *fare esperienza* di un certo insieme di rapporti che si manifestano nella sensibilità. La nozione di necessità alla quale Husserl si riferisce ha una matrice aristotelica, così come il senso del termine ‘intuizione’ da lui preferito, come nota Jikko Hintikka³⁴, affonda le proprie radici nella nozione pre-kantiana secondo la quale ‘intuire’ significa ‘avere di fronte agli occhi’ un insieme di relazioni che non dipendono dal soggetto per essere costituite. Le proposizioni che esprimono un *a priori materiale*, sebbene si radichino in un certo modo di apparire del fenomeno, rimandano al ‘non poter-essere’ altrimenti, e non al semplice ‘non poter-essere-rappresentato’ in un certo modo. Esse sarebbero valide, per Husserl, anche senza nessun riferimento alla capacità rappresentativa della coscienza³⁵: utilizzando un lessico modale, egli ammetterebbe che non vi è un ‘mondo possibile’ dove una legge materiale non valga, se è vero che «ciò che noi non possiamo pensare non può essere, ciò che non può essere noi non lo possiamo pensare»³⁶.

³³ G. Piana, *Husserl, Schlick e Wittgenstein sulle cosiddette ‘proposizioni sintetiche a priori’*, p. 23.

³⁴ J. Hintikka, *The notion of intuition in Husserl*, «Revue Internationale de Philosophie», II (224), 2003, pp. 57-79.

³⁵ Husserl, *Terza Ricerca*, p. 384.

³⁶ Ivi, p. 385.

2) Ciò è fondamentale perché inserisce la nozione, di per sé logica, di *a priori materiale* all'interno di un quadro molto più ampio e la connette con uno dei progetti più ambiziosi di Husserl, ovvero con la costruzione programmatica delle cosiddette 'ontologie materiali'³⁷. Egli pone infatti una differenza fra ontologia formale ed ontologia reale (o materiale). La logica e la matematica formale si occupano del 'puro qualcosa', dell'essere dato 'in generale', prescindendo dall'essenza dei contenuti ai quali possono sostituire variabili universali. Ma proprio per questo motivo ciò che otteniamo da una analisi di tipo formale ci insegna sì moltissimo sulla struttura logica che impieghiamo, ma non ha molto da dire sulla struttura della *realtà*, che invece è descritta dalle proposizioni delle ontologie materiali, le quali si fondano sui contenuti e sui rapporti di dipendenza fra di essi. Prendiamo come esempio la proposizione 'ogni suono ha una intensità e un timbro', ritenuta da Schlick analitica³⁸. Husserl preferisce, al posto della coppia 'analitico' e 'sintetico', utilizzare i termini 'formale' e 'materiale', e ritiene che la proposizione precedente, materialmente necessaria, si radichi nel modo di darsi dei suoni. Utilizzando il metodo della variazione eidetica si porta però secondo Husserl a chiarezza che l'intensità e il timbro sono parti non-indipendenti che strutturano l'intero del suono³⁹. Questo non dipende da decisioni logiche, ma dalle caratteristiche inerenti a differenti campi ontologici, a differenti ontologie regionali. Ancora: da un punto di vista del *significato*, il momento dell'estensione e quello del colore (altro esempio fatto da Husserl in questa sede) sono sicuramente pensabili separatamente. Ma nel mondo reale che esperiamo essi sono uniti da un rapporto di interdipendenza, tale per cui la loro separazione è pensabile solo *astrattamente*.

3) Un ultimo punto sul quale vogliamo porre l'attenzione è che la nozione di *a priori materiale* è utilizzata, più negli scritti successivi che nelle *Ricerche*, a dire il vero, per descrivere il carattere *olistico*

³⁷ Cfr. in particolare E. Husserl, *Prolegomeni a una logica pura*, in Id., *Ricerche Logiche*, pp. 23-266, §§ 67-69.

³⁸ Cfr. Schlick, *Esiste un a priori materiale?*, p. 179.

³⁹ Cfr. Spinicci, *Analitico e sintetico. Lezioni su Kant, Husserl, Quine*, pp. 182-183.

dell'esperienza sensibile. La nozione di 'materia' in Husserl, infatti, non è semplicemente definita negativamente rispetto a quella di forma, ma si riferisce (e in questo segue la tradizione empiristica) a tutto ciò che si può ricondurre ai dati della percezione sensibile. Come nota Roberto Miraglia⁴⁰ la tesi dell'esistenza di *a priori materiali* equivale alla tesi che un certo tipo di complessità appartiene all'ambito dei *dati*, senza che vi sia un processo logico che combini estensioni e colori o timbri e durate. Non ha senso, secondo Husserl, pensare ciascuno di essi come un *sense-datum* in sé isolato ed autonomo che si colleghi agli altri *sense-data* estrinsecamente. Ma ciò significa, fra le altre cose, minare alla base uno degli assiomi dell'empirismo logico, ovvero l'autonomia delle proposizioni elementari e che da un asserto atomico sia impossibile inferirne qualsiasi altro senza il supporto di regole e principi logici la cui natura è sostanzialmente arbitraria.

4. Sellars e la nozione di inferenza materiale

L'intento che ci poniamo ora è di offrire una lettura dei primi saggi di Sellars in linea con i temi che abbiamo sviluppato nel corso delle pagine precedenti. Che Sellars fosse a conoscenza del modo in cui Husserl aveva trattato il concetto di *a priori materiale* è mostrato dal fatto, sicuramente non casuale, che fu proprio lui a tradurre il saggio di Schlick *Gibt es ein Materiales a priori?* per la raccolta, curata insieme a Feigl, *Reading in Philosophical Analysis*, pubblicata proprio negli anni in cui i suoi primi lavori venivano pubblicati⁴¹. Proprio questo scritto può aiutarci a inquadrare la posizione sellarsiana e a mostrare come la nozione di *a priori materiale* illumini la strategia di Sellars in questi primi lavori, con particolare riferimento alle nozioni di *inferenza materiale* e *connessione reale*. Prendiamo ad esempio la proposizione «ogni colore è neces-

⁴⁰ R. Miraglia, *Dove iniziano gli a priori materiali? Schlick, Wittgenstein e le radici di un equivoco*, in *A Priori Materiale*, pp. 111-112.

⁴¹ M. Schlick, *Is There a Factual A Priori?*, in *Readings in Philosophical Analysis*, a cura di W. Sellars e H. Feigl, New York, Appleton-Century-Croft, 1949, pp. 277-285.

sariamente esteso». Se, come abbiamo visto, per Husserl essa indica una necessità materiale, per Schlick essa non indica nulla se non un certo rapporto logico-formale, cioè essa non fa altro che indicare una regola linguistica che è, in fondo, una tautologia. La strategia di Sellars in merito media fra queste due posizioni, e per questo egli interpreta questa proposizione come indicante sì una regola del nostro linguaggio (essa permette un certo insieme di inferenze), ma senza intenderla come una regola solo *formale*: essa ha invece a che fare col *contenuto*, cioè con la ‘materia’ degli enunciati in questione: per questo Sellars utilizzerà la denominazione di inferenza *materiale*. Da un punto di vista modale, invece, Sellars intende difendere la nozione ‘razionalista’ di *connessione reale*, ovvero di un rapporto di implicazione necessaria fra universali diversi, ma dandone una lettura ‘nominalista’: egli vuole, in breve, evitare di ontologizzare la nozione di ‘universale’, facendone un oggetto astratto di riferimento. Inoltre, egli accosta la nozione di *connessione reale* a quella di ‘legge di natura’, difendendo una semantica modale che a suo dire era necessaria per esplicitare la logica del discorso scientifico. Partiremo da questo secondo punto, in quanto ad esso Sellars dedica un saggio apposito, ovvero *Concept as Involving Laws and Inconceivable without Them*⁴², che commenteremo per mostrare l’originalità della soluzione sellarsiana. Passeremo poi al concetto di *inferenza materiale*, che declina questo discorso dal punto di vista della filosofia del linguaggio.

4.1. Concetti e leggi: la nozione di invarianza materiale

Lo scritto *Concept as Involving Laws* si apre con una affermazione netta da parte di Sellars: «la convinzione che le connessioni reali debbano essere riconosciute in epistemologia è stato il più duraturo dei miei pregiudizi filosofici»⁴³, in quanto «l’unica alternativa all’ammissione che [...] vi siano connessioni reali è lo scetticismo»⁴⁴. Fin da subito egli lega la nozione di connessione

⁴² W. Sellars, *Concepts as Involving Laws and Inconceivable without Them*, in PPPW, pp. 86-114. D’ora in avanti CIL.

⁴³ Ivi, p. 89.

⁴⁴ Ivi, p. 87.

reale a quella di legge naturale, in quanto il rapporto fra gli universali implicato da questa nozione è da Sellars legato agli asserti ‘condizionali controfattuali’ che troviamo nel discorso scientifico concernente le leggi di natura. Dopo una breve disamina della posizione di Lewis in merito al carattere di necessità implicato dalle leggi naturali, Sellars si concentra sulla seguente questione: che tipo di necessità è quella implicata da una connessione reale? È possibile ritenere che le uniche relazioni che valgano fra particolari possibili siano quelle *logiche*, e che sarebbero ‘materiali’ solo se si parlasse di particolari attuali?⁴⁵ Sellars risponde di no: una legge di natura non può quantificare solo su particolari attuali se vuole avere implicazioni controfattuali, e questo è proprio ciò che da una *legge* ci si aspetta. Ma d’altra parte le leggi di natura non possono certo essere intese come analitiche e dunque il problema sta proprio nel pensare correttamente come una legge di natura possa riferirsi a tutti i particolari *possibili*. Il compito che Sellars si propone è di mostrare che è possibile trovare una alternativa al bivio: si può parlare di leggi di natura come necessarie riguardo a tutti i particolari possibili a cui gli universali si riferiscono senza per questo mantenere che siano leggi *analitiche* e dunque, si potrebbe obiettare, conoscibili *a priori*. Questo tipo di necessità sarebbe dunque una necessità *materiale*. Questo modo di definire la necessità di una implicazione controfattuale è a nostro avviso molto vicina alla nozione di *a priori materiale*, sebbene posta in un contesto differente da quello husserliano: così Sellars commenta in *Language, Rules and Behavior*⁴⁶ proprio in merito al rapporto paradigmatico fra colore ed estensione:

Nel dire che ‘tutti gli A *devono essere* B’, egli [il filosofo che ammette le connessioni reali] vuole chiaramente dire di più che ‘*di fatto*, tutte le occorrenze di A sono state, sono e saranno occorrenze di B’. Egli, in effetti, sta dicendo che *non vi sono mondi possibili in cui vi siano A che non sono B*⁴⁷.

⁴⁵ Cfr. *ivi*, pp. 86-90.

⁴⁶ *Id.*, *Language, Rules and Behaviour*, in PPPW, pp. 117-134. D’ora in avanti LRB.

⁴⁷ LRB, p. 127. Proprio alla fine di questo passo Sellars si riferisce a CIL «per una dettagliata esposizione delle modalità logiche e fisiche nei termini dei mondi possibili».

In tutti i luoghi in cui Sellars nomina la nozione di connessione reale, egli mostra di voler dare giustizia all'intuizione espressa nella citazione precedente, sebbene guardi con sospetto all'idea che sia possibile 'intuire' una relazione la cui necessità sia immune da revisione. In sostanza, egli vuole dare una versione più ontologicamente 'neutra' dell'idea husserliana. Ma procediamo con ordine, partendo dalla *pars construens* del suo argomento. Il principio che Sellars ritiene giusto applicare è l'identità fra le leggi naturali di un mondo possibile e gli universali in esso contenuti: «stessi universali, stesse leggi; diversi universali, diverse leggi»⁴⁸. Per assumere questo principio senza cadere negli errori del razionalismo bisogna minare due preconcetti della tradizione che sono generalmente assunti in maniera a-problematica: (1) generalmente si assume un solo *set* di universali, e la differenza di un universale dall'altro è ammessa come ovvia; (2) ha senso parlare di particolari possibili o attuali, ma questa distinzione *non si applica agli universali* (al massimo ci sono universali attuali ma non esperiti, ad es. un colore non visto da nessuno). Sellars invece ritiene che si debba ammettere in senso forte che vi siano anche universali *possibili*. Questa soluzione è la 'chiave' per comprendere in maniera corretta la nozione di *connessione reale*⁴⁹. Il punto (1) è colpevole, secondo Sellars, di anteporre la conoscenza della natura degli universali quella delle loro relazioni, postulando che la loro natura intrinseca (ed ineffabile) si 'riveli' alla mente in maniera autonoma.

Non basta, a suo dire, rispondere che chiunque sia in grado di notare questa differenza. Bisogna invece sviluppare 'relazione interne' fra universali diversi. Sellars differenzia infatti la relazione fra un universale e i determinabili di genere più basso (le varie sfumature di rosso, ad esempio), da quelle che intercorrono fra universali diversi, apparentemente non legati fra di loro. E' interessante notare che, in LRB, proprio all'interno di un discorso modale identico a questo, Sellars porti come esempio di relazione interna fra universali l'implicazione di *colore* ed *estensione*, e rivolga un commento critico alla «*Schau* del fenomenologo»⁵⁰, che pre-

⁴⁸ CIL, p. 97.

⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 98.

⁵⁰ LRB, p. 128.

tenderebbe di intuire questa implicazione: il che non significa che egli voglia negare la relazione fra gli universali, cosa che invece ritiene fondamentale riconoscere, pena lo scetticismo, ma solo spogiarla di quel lessico ‘razionalistico’ dell’intuizione, per lui problematico in quanto sembra richiamarsi ad una ‘relazione’ fra un insieme di enti astratti e una ‘mente’ in grado di apprenderne la natura. Ed è a questo punto che la nozione espressa in (2) svolge la sua funzione. Ma prima dobbiamo toccare un altro punto fondamentale per la nostra ricostruzione.

All’interno di una stessa ‘famiglia’ di universali, Sellars insiste sul fatto che le relazioni logiche non sono sufficienti a sviluppare la nozione di relazione interna, e proprio il privilegio accordato alle relazioni logiche è un errore «decisivo»⁵¹ che egli imputa alla tradizione: questo errore secondo Sellars si basa sulla supposizione condivisa che non ci siano non-compossibilità tranne i contraddittori logici. La famiglia delle possibili storie che esemplificano un dominio di universali non può invece per Sellars consistere

di tutti gli insiemi di esemplificazione ‘logicamente possibili’ degli universali da insiemi di particolari, dove con ciò si intendano gli insiemi che sarebbero possibili se il dominio degli universali fosse una pura molteplicità (*sheer multiplicity*) di *esemplificabili*, sostituibili gli uni agli altri in ogni contesto come delle monete⁵².

Se infatti le cose stessero così:

allora ogni universale funzionerebbe ‘simmetricamente’ con tutti gli altri in relazione al proprio gruppo, e dunque non avrebbe alcuna proprietà distintiva rispetto alla sua esemplificazione nella famiglia di universali. Gli universali sarebbero indiscernibili e, dunque, *identici*⁵³.

⁵¹ CIL, p. 102.

⁵² Ivi, p. 101.

⁵³ Ivi, pp. 101-102, corsivo mio.

Invece le ‘storie possibili’ all’interno di una famiglia di universali esibiscono delle invarianze riguardanti le relazioni fra gli universali esemplificati dai particolari. Proprio queste relazioni danno la differenza specifica fra gli universali e rendono *concreto* un sistema di universali e particolari. Esse limitano, per così dire, il modo in cui varie famiglie di universali possono combinarsi fra di loro, donando i ‘dettagli’ all’interno dello spazio aperto dalle contraddizioni logiche. Infatti, ogni storia possibile è divisa dall’altra dalle invarianze materiali che valgono in essa e proprio per questo non è simmetrica ma esibisce una differenza da tutte le altre. Queste invarianze restringono l’ambito dei sistemi *concreti* rispetto all’insieme più ampio di tutte le esemplificazioni ‘logicamente possibili’, e pertanto non sono le invarianze logiche. Bisogna ammettere un altro tipo di invarianza che Sellars chiama appunto *invarianza materiale*. Ogni gruppo di universali ha le sue invarianze materiali, anzi universali ed invarianze si co-implicano. Ma queste invarianze materiali non sono che le «leggi naturali» che valgono in un mondo possibile⁵⁴, e dunque Sellars ritiene di aver mostrato quanto si era proposto in § 16, ovvero che a parità di universali vi sono anche le stesse leggi, cioè lo stesso insieme di connessioni reali. Le invarianze materiali sono le sole invarianze ‘non logiche’ (cioè definite da ‘contraddizioni materiali’ e non ‘meramente logiche’) comuni a tutte le storie che esemplificano un certo set di universali: anche se sono ‘materiali’ non ammettono alternative perché sono «radicate negli universali ai quali si riferiscono»⁵⁵.

Possiamo ora riprendere l’importanza che ha, per Sellars, il notare che la differenza fra possibile e attuale si applichi anche agli universali, in quanto ciò gli permette di dare una lettura ‘pluralista’ della nozione di connessione reale. Una volta descritto un insieme di invarianze materiali, infatti, non si è per Sellars ottenuta una sorta di ‘descrizione assoluta del mondo’: ecco che bisogna riprendere il punto (2) che prima avevamo lasciato in sospeso. I sistemi di universali sono caratterizzati dalle invarianze materiali; ma proprio per questo motivo bisogna ammettere che vi sono

⁵⁴ Ivi, p. 109.

⁵⁵ Ivi, p. 110.

sistemi di universali attuali, ma anche infiniti sistemi di universali possibili caratterizzati da *diverse* invarianze ed esemplificati in diverse famiglie di storie possibili; ma non solo: anche la differenza fra *attuale* e *possibile* è rilevante e *relativa* rispetto ad ogni sistema concreto. In questo modo Sellars riprende, da una prospettiva ‘classica’, il tema delle connessioni reali e ne dà una versione che sfugge al monismo ontologico: ogni invarianza materiale definisce i limiti reali di un mondo possibile, rispetto al quale anche la distinzione fra attuale e possibile si determina. Ontologicamente però, vi sono infinite invarianze e infiniti sistemi di universali: l’errore della posizione ‘razionalista’, una volta descritta una connessione reale, era di negare che potesse esserci un mondo possibile dove questa relazione non valeva. Non ammettendo che la distinzione fra attuale e possibile valga per gli universali, egli commetteva l’errore di derivare il possibile dall’ordine del senso (*senseful*) mentre per Sellars va riconosciuto che è piuttosto l’ordine del senso a dover essere derivato da quello del possibile, ovvero si devono ammettere mondi, materialmente possibili, che non possiamo immaginare o concepire al momento attuale⁵⁶.

4.2 Le inferenze materiali e l’olismo semantico

Esaminato il modo in cui Sellars si serve della nozione connessione reale, possiamo ora vederne, per così dire, il correlato linguistico, cioè la nozione di *inferenza materiale*: questa nozione è trattata da Sellars in vari saggi, in particolare *Inference and Meaning*⁵⁷, mentre nei tre testi della ‘pragmatica pura’ egli preferisce il termine *material transformation rule* (o *conformation rule*). La differenza fra regole formali e materiali di inferenza è descritta da Sellars in questo modo:

La differenza essenziale [...] è che, a differenza delle inferenze *logicamente* valide, le inferenze valide *extra-logicamente* dipendono per la loro validità dal fatto che esse contengano un certo insieme di termini descrittivi. Il sillogismo così

⁵⁶ Cfr. LRB, p. 128.

⁵⁷ W. Sellars, *Inference and Meaning*, in PPPW, pp. 218-237. D’ora in avanti IM.

fatale per Socrate rimane valido se tre termini qualsiasi, di categoria appropriata, sono sistematicamente sostituiti per 'uomo', 'mortale' e 'Socrate'. Utilizzando l'utile terminologia di Quine, i termini descrittivi appaiono *in maniera vacua* nelle inferenze logicamente valide; *in maniera essenziale* negli argomenti validi in senso extra-logico⁵⁸.

Ora, si può notare che questo modo di differenziare i due tipi di regole, che si basa sulla possibile o meno libera sostituzione dei termini all'interno dell'ambito di una variabile, è lo stesso usato (sebbene non con questi termini) da Husserl nella *Terza Ricerca Logica*, e ciò mostra quanto vicina sia su questo punto la posizione di Sellars. Come abbiamo accennato, è probabilmente a causa della interpretazione 'di Iowa' del pensiero di Carnap che Sellars usa il termine 'materiale' in questo modo: esso indica infatti la necessità di tematizzare regole di inferenza e di formazione degli enunciati che non fossero 'meramente logiche', nel senso criticato da Bergmann e Hall. In IM Sellars si chiede infatti se sia necessario ritenere che una inferenza materiale sia un entimeme come è «opinione diffusa» fra i filosofi di 'orientamento empirista' (*empirically minded*), che avrebbe senso solo se completata da una premessa maggiore. Per inferenze materiali egli intende, in questa sede, enunciati del tipo «piove→le strade saranno bagnate», sia enunciati causali del tipo «se x fa diventare rossa la cartina tornasole, allora è un acido». Per l'empirista, prosegue Sellars, i principi di inferenza materiale hanno uno statuto di seconda classe o addirittura non ammontano a nulla di più che alla *tendenza ad aspettarsi* un certo risultato, ad esempio la strada bagnata dopo il temporale. Il ragionamento che motiva questa posizione è più o meno il seguente: se vi sono delle regole necessarie per un linguaggio, sono quelle formali, essenziali per poter parlare di concetti, termini, e del pensiero in generale. Queste regole specificano, per così dire, la 'forma' dei concetti. Data questa forma e il corso della nostra esperienza, non sono necessarie altre regole.

⁵⁸ Ivi, p. 224.

Chiaramente, egli propende invece per ritenere queste inferenze valide in quanto tali. Quando impariamo un linguaggio, per Sellars, veniamo introdotti ad una serie di rapporti *materiali* fra i termini: imparare il significato della parola ‘pioggia’ significa imparare anche (e soprattutto) quali inferenze possiamo trarre da questo termine, e quali implicazioni fattuali e controfattuali ha per la nostra comunità linguistica. Così se imparare cosa è la pioggia significa imparare che bagna le strade, imparare il significato delle parole di colore implica imparare che questi predicati sono, in certe situazioni, mutualmente incompatibili⁵⁹: se il tavolo è rosso, allora *non* è verde. Questa implicazione è materiale e non formale, eppure è necessaria per sapere *di cosa* stiamo parlando quando parliamo dei colori, ad esempio. Il significato di un termine va ricondotto all’insieme di inferenze, materiali e formali, da esso permesse o proibite:

ma non potrebbe essere possibile per un empirista ritenere che le regole materiali di inferenza siano tanto essenziali per il significato quanto quelle formali? Che la natura *specific* di un concetto fattuale sia determinata dalle regole materiali di inferenza che lo governano, così come la sua natura *generica* è determinata dalle regole formali di inferenza? Che il significato di un termine consti delle inferenze materialmente e formalmente valide che rende possibili?⁶⁰.

Questa posizione è infatti proprio quella che Sellars assume alla fine del saggio, anche se è la più ‘razionalista’. Le regole di trasformazione materiale sono essenziali a qualsiasi lingua che abbia dei termini descrittivi: esse determinano il significato descrittivo di una espressione all’interno dello spazio stabilito dalle regole *logiche* di trasformazione.

Sono queste regole di inferenza materiale, da Sellars chiamate ‘extra-logiche’, che per lui distinguono un mero ‘sistema di calco-

⁵⁹ W. Sellars, *Some Reflections on Language Games*, in Id., *Science, Perception and Reality*, London, Routledge and Kegan Paul, 1963, pp. 321-358.

⁶⁰ IM, p. 222.

lo' da una lingua empirica: soltanto una ricostruzione formale che tenga conto anche di regole 'materiali di trasformazione degli enunciati può per Sellars 'riferirsi a un mondo nel quale è usata'. Il modo di descrivere queste regole è inoltre simile a quello usato per descrivere le 'invarianze materiali' tra i sistemi di universali in CIL. Come nota Olen, infatti, Sellars intende le regole di inferenza extra logiche come 'restrizioni materiali' alla combinazione degli enunciati che si riferiscano sia ai predicati che alle costanti individuali. Le regole di formazione e trasformazione pongono sì limiti alla combinazione degli enunciati sulla base di motivi di natura logica (ad es. che i connettivi binari combinino due sole espressioni o che la negazione sia un operatore unitario), ma non pongono alcuna restrizione alle combinazioni, ad esempio, di costanti individuali o di predicati che chiamino in causa la natura 'empirica' dei loro riferimenti⁶¹. Per Sellars è invece essenziale riconoscere l'importanza anche di una 'incompatibilità materiale' fra gli enunciati (come ad esempio, diremmo noi, quella che impedisce di affermare 'vi è un suono con una qualità ma senza una intensità'), esplicitata dalle 'regole di conformazione'. Le restrizioni materiali non erano state riconosciute, per Sellars, perché la definizione delle regole di formazione era ritenuta tutto sommato arbitraria, sì che ogni costante individuale e ogni predicato potevano essere combinati da un punto di vista «puramente sintattico o semantico»⁶². Robert Brandom mostra come questo aspetto del pensiero sellarsiano sia critico verso la concezione delle proposizioni elementari espressa nel *Tractatus*:

Le proprietà e relazioni elementari non stanno in relazioni di incompatibilità o conseguenza materiale. [...] *Tutte* le relazioni di incompatibilità e conseguenza valide tra stati di cose nel *Tractatus* valgono tra stati di cose non-elementari, e dipendono solo dalla complessità *logica* di quegli stati di cose. Non ci sono relazioni di conseguenza e incompatibilità materiale, cioè, non logica in quella immagine⁶³.

⁶¹ Cfr. P. Olen, *Wilfrid Sellars and the Foundation of Normativity*, pp. 54-55.

⁶² Ivi, p. 49.

⁶³ R. Brandom, *From Empiricism to Expressivism*, pp. 201-202.

Ciò è interessante ai fini del presente lavoro, in quanto è proprio la difesa di una concezione di questo tipo che motivava le critiche di Schlick a Husserl riguardo alla nozione di *a priori materiale*, e alcuni autori, come abbiamo accennato, hanno visto la posizione husserliana come una critica alla 'atomicità' delle proposizioni elementari e alle inferenze che è possibile trarre da esse⁶⁴. Ciò permette di notare ancora di più la vicinanza della posizione sellarsiana, e come essa possa essere vista come una mediazione fra Husserl e l'empirismo logico.

Proprio questa nozione è una delle basi dell'olismo semantico sellarsiano. Infatti, riconoscere che anche il contenuto delle proposizioni legittima le inferenze significa che anche il contenuto contribuisce al significato complessivo della lingua che parliamo. Riconoscere l'importanza delle inferenze materiali significa rifiutare che vi possano essere asserti 'atomici', validati da un 'confronto' con delle esperienze sensibili che fungono da 'base' per la costruzione dell'edificio linguistico. Per Sellars è la lingua nella sua interezza che è applicata 'tutta insieme' all'esperienza, in quanto anche riconoscere che certe esperienze sono esperienze *di questa tipologia* richiede già l'applicazione di un sistema concettuale. Sellars, infine, fa valere, come in CIL, una concezione 'pluralistica' delle proposizioni materialmente necessarie: l'immagine degli infiniti mondi possibili divisi dalle invarianze materiali trova il suo corrispettivo nella nozione di *infiniti linguaggi*, divisi dalle inferenze formali e materiali che li governano. Sellars non parla *della* struttura concettuale, *del* sistema delle regole di inferenza materiali e formali; ma riconosce che vi sono un infinito numero possibile di strutture concettuali (cioè di *linguaggi*) con il loro sistema di inferenze materiali e formali, ognuno dei quali può essere considerato come un candidato opportuno per 'l'animale che segue le regole', senza che nessuno di essi abbia un marchio privilegiato che lo faccia risaltare rispetto agli altri. In questo modo Sellars ritiene possibile accettare in maniera 'ontologicamente neutra' la dottrina del sintetico a

⁶⁴ Cfr. in particolare Piana, *Husserl, Schlick e Wittgenstein sulle cosiddette 'proposizioni sintetiche a priori'*; Miraglia, *Dove iniziano gli a priori materiali?*; Spinicci, *Analitico e sintetico*.

priori⁶⁵. Dal punto di vista di Sellars infatti le inferenze materiali sono necessarie se si vuole dare una immagine completa di una lingua *applicata* da un essere senziente ad un mondo del quale è parte, tanto che la domanda da porsi non è se ammettere o meno dei principi di inferenza materiale, ma piuttosto *quali*. La concezione che Sellars difende è una concezione ‘pragmatica’ e non statica dell’*a priori*: ogni parte del sistema linguistico deve mostrare la sua validità nel ‘mercato’ dell’esperienza e della pratica, mostrando di potersi adattare e modificare in maniera regolata. Proprio questo è, per Sellars, il lavoro della ricerca scientifica. Certamente, non è possibile che un sistema sia messo in discussione *tutto in una volta*, ma deve poter mettere in discussione ogni parte di esso *presa singolarmente*. A seconda della loro posizione nel sistema certe inferenze saranno più facilmente rivedibili, e viceversa. Alcune saranno forse *quasi irrivedibili*, dato il loro posto centrale e ‘lontano’ dai margini, come ad esempio quella che permette di passare da «x è rosso» a «x è esteso», ma, proprio perché il loro significato si determina rispetto a *tutte* le inferenze rese possibili rispetto al sistema, non potrà mai rimanere esattamente identico.

5. Conclusione

Lo scopo di questo lavoro è stato quello di instaurare un confronto fra la nozione sellarsiana di *inferenza materiale* e quella husserliana di *a priori materiale*, al fine di mostrarne somiglianze e differenze. Abbiamo ritenuto che questo paragone potesse illuminare alcuni aspetti dei primi lavori di Sellars, e in particolare la sua elaborazione dell’empirismo logico. Dal nostro punto di vista, è possibile leggere lo sforzo di Sellars come un tentativo di tradurre la nozione husserliana all’interno della *new way of words*, in maniera non così dissimile da quello che altri filosofi, di orientamento espressamente fenomenologico, avevano fatto una volta

⁶⁵ Per una analisi dettagliata in merito cfr. W. Sellars, *Is There a Synthetic A Priori?*, in Id., *Science, Perception and Reality*, London, Routledge and Kegan Paul, 1963, pp. 298-320.

giunti negli Stati Uniti. Possiamo dunque chiederci: una volta accettato il 'nuovo' primato dell'analisi linguistica per il lavoro filosofico, che cosa rimane della nozione husserliana? In generale, la 'svolta linguistica' ammonta per Sellars al riconoscimento che «il Regno dell'Essere Ideale» trattato dalla tradizione razionalista non sia altro che «il precipitato illusorio del raddoppiamento (triplicamento, etc.) del linguaggio su sé stesso»⁶⁶, per usare la bella espressione con la quale si conclude CIL. Da ciò segue che Sellars accetta in parte le critiche di Schlick e si rifiuta di attribuire agli *a priori materiali* un significato ontologico, esprimibile *a priori*. Quando esprimiamo una proposizione 'materialmente valida' stiamo effettivamente esprimendo una regola che fissa il significato dei termini che stiamo usando, come ad esempio quello delle parole di colore⁶⁷. Rispetto al discorso husserliano è sicuramente presente una *relativizzazione* degli *a priori materiali* al sistema linguistico del parlante, o meglio a quello della sua comunità linguistica. È il linguaggio che funziona *come se* contenesse delle *connessioni reali* fra universalì, e al lessico 'razionalista' degli atti intuitivi Sellars preferisce una analisi filosofica del linguaggio formale, e ciò implica una concezione *pluralista* degli *a priori materiali*, definenti i limiti di diversi sistemi linguistici.

Tuttavia, Sellars segue la distinzione husserliana fra materia e forma all'interno della propria filosofia del linguaggio, distinguendo un modo *formale* e un modo *materiale* di guardare le inferenze linguistiche. Invece di vedere le regole linguistiche come una impalcatura logica che si applica a enunciati descrittivi singolari, la cui natura è sostanzialmente arbitraria rispetto ai contenuti ai quali si applicano, Sellars punta l'accento su come vi siano regole implicite nell'uso dei termini descrittivi, e offre una immagine del sistema linguistico come di una rete che si applica nella sua totalità all'esperienza. Infatti, è proprio il riconoscimento dell'importanza delle *inferenze materiali* che porta Sellars a criticare la teoria delle 'proposizioni elementari' e a sviluppare il proprio olismo semantico. Infine, Sellars trattiene le implicazioni modali del concetto di *connessione reale*, elaborando quello che Brandom ha chiamato un

⁶⁶ CIL, p. 113.

⁶⁷ Cfr. a questo proposito P. Spinicci, *Analitico e sintetico*, p. 168.

‘espressivismo modale’⁶⁸, secondo il quale il lessico descrittivo non è mai indipendente da quello modale, ma è anzi intrecciato ad esso in quanto ogni termine descrittivo porta con sé delle implicazioni controfattuali che definiscono il significato del termine. In conclusione, la nozione di *a priori materiale*, come Sellars afferma in LRB, invece di *rispecchiare* un mondo precedente ad essa, viene resa *immanente al pensiero*⁶⁹.

⁶⁸ Cfr. Brandom, *From Empiricism to Expressivism*.

⁶⁹ LRB, p. 133